

Telefoni Cronaca 44.141
Direz. e Amministrazione
44.144-479.732-479.539

CRONACA

DA PARTE DEL COMUNE

Per la sistemazione dell'Appia iniziato un progetto particolareggiato

Censimento dei baracconi che vivono abbarbicati ai ruderi degli acquedotti e dei monumenti antichi che dovranno essere restituiti alla loro linea primitiva

Il Comune di Roma, in coincidenza con quanto era stato proposto dagli accademici di S. Luca in un memoriale presentato al Ministro della P. I., ha proceduto in questi giorni al censimento degli «abusivi», iniziando così una progettazione precisa e particolareggiata della sistemazione della via Appia, delle zone finitimi alla via che rivestono particolare interesse panoramico e ambientale, e di tutte le aree ricche di monumenti architettonici compromessi da baracconi, ruderi e dalle costruzioni abusive.

Intorno ai ruderi dell'antica Roma, là dove due muri o un arco potevano accennare l'idea di un abitato, gli «abusivi» (come si chiamano oggi) gli «sfollati» (come si chiamavano ieri) si accamparono numerosi in seguito agli eventi bellici che fecero confluire a frotte in città tutti coloro che non possedevano un lavoro fisso e definitivo nei piccoli centri vicini e lontani. In tempi di emergenza, questo fenomeno migratorio verso Roma non fu considerato molto seriamente e alla fine della guerra, quando la normalità tornò a ristabilirsi, si costò quanto ormai fosse difficile far ritornare ai paesi di origine tutti coloro che in un modo o nell'altro avevano trovato la maniera di accamparsi e di procurarsi da vivere.

Nell'immediata periferia intanto erano sorti veri e propri quartieri di baracche le quali avevano ormai acquistato il diritto di esistere. Gli antichi ruderi e soprattutto gli acquedotti furono i maggiori danneggiati, quella situazione, che ne compromise la stabilità e ancor più il decoro.

Lungo lo sfollato dei monumenti talli archi degli acquedotti Claudio e Felice, esistono attualmente delle vere e proprie abitazioni che, nate dalla combinazione di bandoni ondulate e antiche mura, si sono man mano modificate e ingrandite, tanto da trasformarsi in seguito in costruzioni in mattoni che, straripando dagli archi con letti e muri, ne hanno modificato la fisionomia.

Il Comune di Roma, pur riconoscendo l'esistenza, considerato sempre queste costruzioni come provvisorie, ma dovendo servirne il recapito postale e per una più facile ubicazione, provvide a numerarle. La numerazione fu però insolita. Ad ogni abitato abusivo corrispose infatti un numero preceduto da uno zero, dando nascita così alle abitazioni dei «sotterranei».

L'incremento edilizio di Roma, la costruttiva sistemazione delle condizioni degli sfollati hanno reso possibile la sistemazione di parte di questi ultimi nelle nuove borgate, ma ciò non ha risolto il problema. Nuovi abusivi hanno sostituito coloro che avevano trovato migliore sistemazione, e «lungo gli acquedotti si sta costruendo una vera e propria città a nastro, con uno sviluppo di chilometri e chilometri e con danno gravissimo, non solo degli acquedotti intesi come monumenti a sé stanti, ma come incomparabili elementi del paesaggio romano», come viene riferito nella relazione degli accademici di San Luca, che così precisa: «La piaga delle costruzioni abusive si manifesta infatti più acuta nelle aree sulle quali manca, per qualsiasi motivo, la vigilanza del proprietario. Questo avviene ad esempio, nelle aree destinate secondo il piano regolatore del 1931 a parchi pubblici ma nelle quali non fu poi eseguito l'esproprio, sulle aree riservate alla costruzione della linea ferroviaria di circonvallazione a Roma della quale furono più volte iniziati i lavori, ma soprattutto sulle aree destinate a zona di rispetto degli acquedotti».

Anche i ruderi, delle antiche tombe che si allineano ai bordi dell'Appia Antica, servono da ricettacolo per gli abusivi o addirittura per le loro bestie da pascolo. Tutto questo, per il quale tante voci si sono levate è ora all'esame delle competenti autorità del Comune e delle Soprintendenze alle antichità di Roma e del Lazio, che provvederanno ad intervenire di urgenza per arrestare il processo di disgregazione che sta compromettendo tanti monumenti della romanità. Gli archi semplici e sovrapposti degli acquedotti, resi ciechi dai «provvisori» muri delle baracche, saranno di nuovo svuotati e rafforzati per tornare a incoronare il verde dello scomitato Agro.

Per gli abusivi, intanto nuove borgate stanno sorgendo intorno alla città a cura dell'Istituto delle Case Popolari, dell'INA-Casa e di altri Istituti previdenziali.

Inoltre le soprintendenze e il Comune redigeranno un piano particolareggiato concernente il territorio dell'Appia, compreso tra le grandi direttrici di sviluppo della città di domani, e la zona da acquisire affinché si possa costituire al più presto un parco demaniale o comunale della intera zona.

Una statistica sulle attrezzature alberghiere di Roma

Una interessante statistica è stata compilata — a cura degli operatori turistici romani — sulla ricettività alberghiera di Roma comune (compresa Ostia e Fregene).

Dai dati rilevati risulta che al 31 dicembre del 1955 esistevano a Roma 150 alberghi, dei quali solo 6 di lusso e 23 di I categoria. Alla stessa data le camere erano 4000 per 14.000 letti. Le categorie di lusso e di prima hanno fornito in complesso 4000 camere e 6000 letti. I bagni erano 4500 ed è singolare la constatazione che gli alberghi di 3. e 4. categoria registrati, dispongono di un bagno rispettivamente ogni 10 ed ogni 13 letti, e quindi un bagno ogni cinque-sei camere, mentre la 2. categoria ha un bagno ogni cinque letti ed ogni tre camere. Ciò dimostra come le categorie inferiori si vanno adeguando alle necessità del turismo moderno, così da emulare la qualità e la quantità delle attrezzature delle categorie superiori.

Le pensioni e locande a Roma nel 1955 erano complessivamente 240 e 180, rispettivamente con 3000 e 1000 camere, 5000 e 2000 letti e con 630 e 180 bagni. In totale pertanto, alla fine del 1955 la città di Roma era in grado di offrire ospitalità, nei suoi 570 esercizi alberghieri, a 21 mila persone in 13.100 camere, con un complessivo confort di 5330 ba-

gni; questi ultimi quindi con una percentuale del 25,6 per cento in rapporto alle persone ospitabili e del 39 per cento in rapporto al numero delle camere.

Alla data del 30 giugno 1956, nel comune di Roma (compresa, quindi, Ostia e Fregene) il numero degli alberghi, pensioni e locande era di 585, con 13.600 camere, 22.000 letti e 5.600 bagni.

In complesso prendendo come ultima base questi dati, non si può non riconoscere che Roma ha ancora bisogno di aumentare la propria ricettività alberghiera non solo in città, come già altre volte è stato detto dagli organi di stampa, e non solo per altri diecimila o tremila posti letto, ma anche in quelle località che, come Ostia e Fregene, costituiscono centri di un particolare genere di turismo. E forse proprio in questi due centri potrebbero sorgere quegli eccezionali complessi alberghieri destinati a far fronte all'afflusso turistico per le olimpiadi del 1960.

Trascorso questo periodo particolare, quegli alberghi potrebbero assolvere la funzione di pensioni di estive, così come avviene da anni sulla riviera adriatica, dove gli alberghi di quelle zone sono divenuti, da anni ormai, per le famiglie del Nord Italia, consuetudinario centro per trascorrere le ferie al mare.

Riapertura di Musei comunali

Con il primo settembre p. v. verranno riaperti al pubblico: il Museo della Civiltà Romana; tutti i giorni dalle ore 16 alle 20, tranne il lunedì;

il Museo Napoleonico; il martedì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle 20; la domenica dalle 9 alle 13;

il Museo Barracco; il lunedì venerdì dalle 15 alle 20 e la domenica dalle 9 alle 13.

LA C

4.3
Qu
str
rini
di
van
per
min
Il
rita
ed
chin
tato
so d
I
in
liza
dagli
male
Il
di p
possi
ve es
che es
e nell
mente

O

Teri
mand
genti
tano
Maro
rapp
74 all
ritual
porre
cello
presso
torità
tiche.
parto
litare
Sue
no si
Sist
Militi
Corso
segna
rette
dell'O
pubbl
ni